Scritto da Red.
Mercoledì 11 Marzo 2015 10:56



AVELLINO – Organizzata dal circolo Pd Vittorio Foa è in programma venerdì prossimo, alle ore 17:30, presso il circolo della stampa di Avellino di Corso Vittorio Emanuele, la presentazione del libro di Umberto Ranieri “Napolitano, Berlinguer e la luna”.

Insieme all'autore ne discuteranno Ugo Sposetti e Francesco Todisco. Sarà l'occasione – si legge in un comunicato – per discutere su come si coniugano i valori della sinistra moderna con le sfide dell'attualità attraverso il riferimento ad una stagione importante per lo sviluppo e le sorti della sinistra italiana.

Obiettivo di questo libro – si legge in una nota critica dell’Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani – è fornire un approccio più veritiero e meno convenzionale alla vicenda politica che dalla trasformazione del Pci in Pds giunge fino al Pd e all’impetuosa irruzione sulla scena nazionale di Matteo Renzi. Un lasso di tempo in cui molto hanno contato, soprattutto da un punto di vista ideologico e culturale, i cosiddetti “miglioristi”. Ma chi erano i “miglioristi”? La loro battaglia politica ebbe inizio nella seconda metà degli anni Ottanta e si esaurì nella prima metà del decennio successivo. L’impresa nasceva dal convincimento che le forze che avevano seguito il Pci avrebbero trovato la più coerente ricollocazione nel campo del socialismo democratico. Ciò sarebbe avvenuto valorizzando quel filone di cultura, riformista nella sostanza e determinata nell’avversione al massimalismo e alla demagogia, che si era manifestato nella storia dei comunisti e ne aveva consentito il radicamento nella società italiana. Di questo processo, teso a liberare il Pci dai luoghi comuni di una retorica rivoluzionaria, Giorgio Napolitano fu protagonista, convinto che già alla fine degli anni Settanta sarebbe stato possibile porsi l’obiettivo di un’evoluzione socialdemocratica del Pci. In realtà questo tentativo fu sconfitto, con la conseguenza che il Pci stentò a superare il condizionamento di una lunga storia di opposizione e a liberarsi del tutto, prima del 1989, dell’involucro ideologico che ne comprimeva le potenzialità. Quella condotta dai “miglioristi” fu una battaglia difficile, considerato che, fino alla conclusione della sua storia, battersi per la trasformazione del Pci in un partito socialdemocratico veniva considerato segno di una resa alla logica del sistema e un venir meno all’antica vocazione protestatoria. La loro sconfitta fu in parte determinata anche dallo stile con cui condussero la battaglia: si mossero sempre nel quadro di una visione tradizionale dell’unità del partito e limitarono eccessivamente la loro azione a un’opera di condizionamento dei gruppi

dirigenti e di argine al massimalismo. Di fatto praticarono una sorta di riformismo mimetizzato: una peculiare attitudine alla diversità che tacitamente conviveva con altre impostazioni. Una battaglia condotta sostanzialmente per linee interne.